

### Seminario sul «Dopo Chernobyl»



## Se le donne mettono il naso nella scienza

Consapevolezza del limite e ricerca di un patto sociale; di questo e d'altro si è discusso a Roma in una giornata «separatista»

ROMA — Mai visto aggiungere sedie, quindi il seminario nazionale organizzato dalla sezione femminile del Pci è stato un successo. Un successo delle donne. Perché erano solo donne al Residence Ripetta. A parte le tecniche televisive che le riprendevano: ma la tronica, per ora, sembra privilegiare gli uomini. Tema del seminario: «Dopo Chernobyl, oltre l'estraneità. Scienza, potere, coscienza del limite». Chiamate a una discussione aperta, di ricerca, di scienza, di politica, di tecnica: rappresentative di saperi che hanno portato a rompere i confini di comunità «chiusure». Hanno tentato, ponendosi (e anche contrapponendosi) domande sullo sviluppo, sul sapere scientifico, sulla pratica politica delle donne. E non hanno risposto in modo neutro, ma tenendo conto del genere, della specie, del sesso cui appartengono.

Naturalmente, pensare ai «paradossi dell'opulenza, perduti in una sola parte del mondo? Le donne di Milano, le responsabili femminili delle donne comuniste; recuperare la concretezza della vita quotidiana che governi e cambi, insieme, bisogni e consumi; porsi «la consapevolezza del limite che costituisce in ogni campo non solo una sanzione, ma una limitazione pratica ma un fecondo paradigma del pensiero, una moderna etica che equivale a cogliere le oggettive interdipendenze tra sistemi economici, sociali, politici, della produzione del sapere, delle conoscenze, delle informazioni, escludendo qualsiasi linguaggio che si trasformasse in una armoniosa sintonia. Accettava, invece, le dissonanze, la flessibilità di alcune partiture, la «stecca» di alcune voci. Era giusto così. Giacché, se è abitudine attendersi da chi si muove nel campo della politica, risposte a certe domande, qui lo schema è stato scompiolato. E volutamente.

Veniamo adesso alla discussione. Per semplificare, perché sarà meglio aspettare la pubblicazione dei materiali per trarne una riflessione meno immediata, diremo che le voci delle donne, in un'aula dove erano Gaiotti, Wilma Gozzini, Rossana Rossanda, Mariella Gramaglia, Laura Balbo, Franca Ongaro Basaglia) hanno scelto tre registri: la scienza e il suo rapporto con il potere; la pratica politica tra donne e delle donne comuniste; una affermazione forte della necessità di difendere quella soglia di democrazia (nelle leggi, nelle istituzioni) della quale, sempre più spesso, si tende a tornare indietro con la storia delle compatibilità, governabilità, postmodernità.

drà valutata (e scelta o respinta) ben sapendo che non è separabile da un punto di vista etico. Senza questo legame si può giungere a Seveso, a Bhopal, a Chernobyl. Una centrale nucleare costruita in base alla filosofia del rischio (può succedere ma storicamente siamo tranquilli: i dati assicurano, le cifre garantiscono) che non è compatibile con l'accento posto sulla soggettività dalle donne. Il modello «rigido e centralizzato» che guida scienza e tecnologia non è compatibile con quello «duttile», «modificabile di continuo», della riflessione femminista. D'altronde, la scienza troppo spesso ha preteso di separare conoscenza e interesse; mezzi e fini. Ora il senso di «responsabilità» delle donne tende a esercitarsi recuperando uno spazio vasto per l'utopia giacché «ogni singolo atto, ogni atto compiuto quotidianamente, giorno per giorno, è decisivo per il mondo che vogliamo costruire».

Per Elena Gagliasso, epistemologa, l'idea di limite va resa operativa non solo da un punto di vista etico ma anche biologico, naturale. «La vita sul pianeta funziona come libreria delle Donne di Milano, le responsabili di cui anche noi, poveri piccoli uomini e donne facciamo parte, sono solo lo 0,1% di tutte quelle che sono esistite. Risulterà allora meno nobile e magnifica quella sfida alla natura, quell'andare oltre le Colonne d'Ercole, quello straparlare il fuoco di Prometeo che ha accompagnato le nostre vicende dal Seicento in poi. Sulla pratica politica delle donne, su quell'interrogarsi («Vengo qui a parlare come scienziata, come comunista o come donna?») si è domandato proprio recentemente la biologa Paola Pierobon) ci sono resistenze difficili ma anche passi avanti. È vero che la separazione tra il momento in cui si ragiona con un corpo femminile, a partire dall'acquisizione della propria differenza sessuale, e quello in cui ci si esprime in modo neutro è sempre in agguato. È vero che spesso non si fanno i conti con la struttura sociale e politica. Tuttavia delle proposte per una strategia sensata sono emerse. Intanto, quella della libertà delle Donne di Milano, è una proposta molto rigorosa, molto compatta. Che a tante metteva soggezione proprio perché non concedeva nulla. «Pensiamo che l'aver tenuto insieme l'oggettività dell'evento Chernobyl e la soggettività di essere donne costituisca una posizione feconda». Cerchiamo di intendere cosa sia questa «oggettività». Il fatto che le donne «hanno preso la parola, parlando tra di loro, stabilendo rapporti materiali significativi tra di loro. Questo ha voluto dire spezzare il percorso della socializzazione del desiderio che era gli uomini amano gli uomini, le donne amano gli uomini. E si è modificata la rappresentazione del rapporto tra le donne e il mondo che era: tra me e il mondo, l'uomo, il partito o altro dello stesso genere. Per diventare invece: tra me e il mondo un'altra donna». Adesso le donne diventano responsabili. E tale responsabilità è verificabile quando e se riescono a cambiare il modo in cui si produce il potere. «La donna è portatrice della prima, fondamentale differenza umana, quella di genere. Ma se lei non produce, per la sua differenza, scienza, diritto, autorità, allora è destinata ad adeguarsi al potere costituito o a contestarlo vanamente».

Polemiche Rossana Rossanda ha invece investito le donne presenti al seminario: «Di fronte al nucleare avete come sesso quasi così di diverso da dire?». E ha contestato il concetto di «estraneità» che stava alla base del documento di preparazione del seminario. «Non condivido il concetto di estraneità anche se inteso come modo critico e non di rifiuto. D'altronde io sono una che s'implica di tutto. Mi sentrei ridicola se a sessant'anni mi dichiarassi estranea. Quindi non è sufficiente, di fronte ai rischi del nucleare, il prendersi per mano fra donne. Donne che sognano di cambiare questa società così «pervasiva, come la nube di Chernobyl» solo perché dal mondo sono state, storicamente, escluse. Infine Alessandra Bocchetti, del Virginia Woolf, che ha riproposto il tema della comunicazione fra donne cercando un rapporto esplicito con le comuniste. «La vostra forza di diverso da dire?». E ha contestato il concetto di «estraneità» che stava alla base del documento di preparazione del seminario. «Non condivido il concetto di estraneità anche se inteso come modo critico e non di rifiuto. D'altronde io sono una che s'implica di tutto. Mi sentrei ridicola se a sessant'anni mi dichiarassi estranea. Quindi non è sufficiente, di fronte ai rischi del nucleare, il prendersi per mano fra donne. Donne che sognano di cambiare questa società così «pervasiva, come la nube di Chernobyl» solo perché dal mondo sono state, storicamente, escluse.

# Si estende l'opposizione

pol hanno dato loro fuoco. Sul giornale di ieri grande scandalo per l'ordine e il caos, quelli che hanno convocato le proteste di questi giorni non sono semplicemente dissidenti o persone che hanno opinioni diverse, sono trasgressori della legge, sono fautori della violenza. Erano tutti insieme, democristiani e comunisti. Quello che ora chiamano un ampio accordo di forze sociali è solamente l'associazione tra quelli che si proclamano democratici e i terroristi. Non c'è alcun dubbio, alla guida delle proteste c'è il genere Pci, c'è il partito comunista. Pinochet ha convocato una conferenza stampa assai più lunga e nervosa di quelle che settimanalmente tiene con i giornalisti — si fa per dire visto che le domande sono del genere: «Prento del Pci, che merito ha una risposta alle dichiarazioni di...» — accreditati a La Moneda. Se tra i partiti politici c'è ancora un'unità, questa unità gliela sta facendo sicuramente raggiungere Pinochet.

Nelle stesse ore continuava il triste e abituale rito dei funerali delle sette vittime della violenza ordinata dalla giunta di governo contro la popolazione che protesta. Sette funerali di ragazzi, di una bambina — Nadia Fuentes aveva 13 anni — sono diventati altrettante manifestazioni di rabbia di un popolo che fa politica e si organizza prima di tutto perché muore di fame e di inquilizi. Da tredici anni Pinochet fa lucidare gli ottoni della banda che fa il cambio della guardia davanti a La Moneda — neanche fossimo a Buckingham Palace — ma lo scoperchio del 2 e 3 luglio 1986 non li ha lasciati soltanto nelle poblaciones assediata, attaccate, straziate. C'è maretta nella giunta, hanno fatto effetto le dichiarazioni dell'arcivescovo e quelle del Dipartimentato di Stato statunitense. Il primo di solito è assai più morbido nel reclamarci ma questa volta gli hanno chiuso la radio e non ci sono stati atti di terrorismo o presunto tale che potessero giustificare, anche solo nella forma, il ricorso alla violenza da parte di polizia ed esercito. Così il comunismo è stato durissimo. Intanto partiva l'appello al Papa di Gabriel Valdes, leader democristiano, e il vecchio cardinalino Silva Enriquez, silenzioso da molto tempo, da quando al suo posto è stato messo il più moderato Fresco, ha fatto da Roma. Una dichiarazione che per il popolo cattolico che tanto lo ama è una chiamata alla lotta, e non il contrario, come qualcuno pretenderebbe alla vigilia della visita del pontefice.

Il Dipartimento di Stato ha denunciato la «discrepanza tra il carattere pacifico della protesta e i risultati violenti della risposta delle forze dell'ordine» e ha condannato la chiusura ingiustificata delle emittenti di regime. Ieri al ricevimento l'ambasciatore degli Stati Uniti ha fatto per l'anniversario della fondazione c'erano i membri di governo ma anche quelli dell'opposizione: Seguel, leader del sindacato, che è incriminato per lo scoperchio, Jorge Molina, uno dei segretari del Ps, che mercoledì era stato fermato e picchiato. L'ambasciatore Barnes ha cambiato la politica in Cile del suo paese — l'ambasciatore precedente era pacificamente un uomo della giunta di Pinochet — e si comporta, per così dire, come un portavoce dell'opposizione, sia pure di quella più moderata. Nessuna dichiarazione di esponenti delle forze armate. Da qualche tempo si dice che la politica maniacale del regime, che intende abbreviare il tempo di permanenza a Santiago, luogo troppo caldo, e portarlo nella periferia meno organizzata del paese? Avrà la Chiesa il coraggio di accettare la sfida di questo viaggio come occasione di verità? È un dibattito aspro ed è appena cominciato.

Non nelle poblaciones, dove si curano i feriti, si fanno i funerali, si ripariano alla bell'e meglio i danni dell'ultima incursione, la notte scorsa, dei soldati, si organizzano le visite — il sabato è uno dei giorni — ai detenuti politici e le investigazioni legali per i molti scomparsi tra i 600 arrestati. Possono trascorrere anche 15-20 giorni prima che ricompaiano, torturati, orrendamente, e rei-confessi di tutti i reati possibili ed immaginabili. La protesta è finita ma la tensione non si è allentata. Su giornali di regime continuano le richieste di pene dure per coloro che hanno organizzato le proteste. In un'università restano chiuse, il presidente della gioventù democristiana è stato condannato a quasi due anni di carcere per le manifestazioni del mese scorso, in carcere è anche Gustavo Villalobos, direttore dell'avvocatura, i ragazzi della Vicaría. «Dovrà venire il Papa — dice Mariano Puga, uno dei «curas rojos», i parroci rossi che il regime tanto odia — dovrà venire il Papa tra gli operai, tra la povera gente, tra i disoccupati, tra gli alluvionati, tra i perseguitati del regime. Dovrà venire nella periferia di Santiago oppure andremo noi da lui al centro. Intanto viene segnalato un attacco di uomini armati contro un commissariato di polizia. Alcuni agenti sono rimasti gravemente feriti.

Intanto viene segnalato un attacco di uomini armati contro un commissariato di polizia. Alcuni agenti sono rimasti gravemente feriti. Maria Giovanna Maglie

PISA 10/27 luglio

Festa nazionale della donna



RAVENNA 23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



TORINO 4/21 settembre

Il Pci parte integrante della sinistra europea



MILANO 28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE



è la festa



Tariffe L'Unità anno 6 mesi 7 numeri 194.000 50.000 6 numeri (\*) 155.000 78.000 5 numeri (\*) 130.000 66.000 \* senza domenica Tariffe Rinascita anno 6 mesi 72.000 6 mesi 36.000

### Questo «sbocco grave» — è sottinteso nell'allusione alle elezioni anticipate — chiamerebbe in causa primarie responsabilità della Dc; di fronte a un Psi puntato invece verso la stabilità e la continuità dell'azione del governo, implicita nella permanenza dello stesso Craxi a Palazzo Chigi.

Il velo del riserbo avvolge le prime mosse di Fanfani. Ma si fa sapere che il presidente del Senato considera questi due giorni come un periodo di «sospensione» in attesa di ascoltare — tra domani e martedì — l'intero arco dei partiti, già consultato da Cossiga all'avvio della crisi. Il suo calendario prevede domani Svp, gruppo misto, Dp, Pp, Pli, Psdi e Sinistra Indipendente; mercoledì Pri, Msi, Psi nel pomeriggio Pci e Dc. Intanto, ieri, il quiritinale ha nuovamente smontato che il recente, fallimentare, incontro De Mita-Craxi sia avvenuto «addirittura al Quirinale o in edifici comunque riferibili alla presidenza della Repubblica» (si era parlato dell'abitazione di Maccanico, il segretario generale).

## Domani Fanfani comincia il giro

genza di riforme non più procrastinabili. Uscito dallo studio del presidente del Senato, Craxi è entrato nella sala di Palazzo Madama riservata al governo, dove era ad aspettare il mandato esplorativo di Fanfani, per attenuare le «asprezze polemiche» e immettere «senso di responsabilità e calma» in una crisi stante, ingarbugliata, difficilmente ancorata ai grandi. Spadolini ha insistito nell'agitare l'armata per la «mina» del referendum sulla giustizia («Ciò che rimane del pentapartito non resisterebbe alla prova»), ed ha anche accennato alla «necessità di un confronto costante con l'opposizione, perché — ha detto — «nessuno si può arroccare nelle fortezze che tra l'altro non esistono». Nel cinquantacinque minuti di colloquio con Craxi, Spadolini probabilmente ha inoltre circoscritto il senso politico e la portata dell'incarico dell'altro ieri, a Montecitorio, con i segretari socialisti democratici e liberali, incontro carico di malumori verso i due maggiori alleati della coalizione. Anche ai giornalisti, il leader repubblicano ha parlato poi della stessa riunione alla stregua di «una riflessione comune» sottoposta ai limiti della «assoluta autonomia di ciascuno», ed ha escluso ripetizioni. Le incerte prospettive della crisi — gli hanno chiesto — possono far ipotizzare anche un terzo ministro Spadolini? La risposta è stata l'ennesima citazione storica: «Tra il 1806 e il 1807 è esistito nello Stato pontificio, quando Napoleone arrestava Pio VII, il brigante Spadolino, che sicuramente è capace di competere con Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi. Uno sprazzo di «ottimismo» sull'esito della crisi, l'ha sparso ieri Nicolazzi. Ma il suo bilancio dello scontro tra i cinque alleati è malinconico, più che altro, corrispondere alle attese e alle preoccupazioni dei partiti «minoritari». Mi sembra di capire — ha raccontato ai cronisti a Montecitorio, dopo il colloquio con il segretario dc — che ci sia la possibilità di arrivare ad ammorbidimenti sui due problemi dell'alternanza e della durata del governo Craxi. In sostanza, a detta di Nicolazzi, la «soluzione» della crisi potrebbe ancora essere rappresentata da un rinvio dello scontro politico e

del mandato esplorativo di Fanfani, per attenuare le «asprezze polemiche» e immettere «senso di responsabilità e calma» in una crisi stante, ingarbugliata, difficilmente ancorata ai grandi. Spadolini ha insistito nell'agitare l'armata per la «mina» del referendum sulla giustizia («Ciò che rimane del pentapartito non resisterebbe alla prova»), ed ha anche accennato alla «necessità di un confronto costante con l'opposizione, perché — ha detto — «nessuno si può arroccare nelle fortezze che tra l'altro non esistono».

### rono rilevazioni concrete, conoscenza precisa della realtà e delle esigenze effettive, un abbassamento del livello culturale e professionale; ed occorre finalmente provvedere ad una diversa e razionale distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio nazionale. So bene che la sola proposta di soppressione di una sede giudiziaria inutile continua a provocare reazioni spropositate e ingiustificate, spesso basate solo su questioni di malinteso prestigio oppure su ragionamenti di apparente convenienza (chiunque, ormai, dovrebbe capire che è meglio

## Quei patti cretini

so avanti. Questo vale anche per Claudio Martelli, che in volta, ogni volta che parla, non si sa mai di stupirci. Il vicesegretario del Psi si è scollato, ieri, contro le pretese e le richieste assurde di De Mita e della Dc. Benissimo. Quelle pretese e richieste sono realmente assurde, e offendono il Psi. Martelli respinge dunque l'ipotesi di quelli che egli chiama «i patti cretini». Ma non si rende conto, il Martelli, che i patti che la Dc chiede saranno senz'altro «cretini» ma sono «leoni» e diventano possibili fino a quando i socialisti restano prigionieri della logica del pentapartito, e considerano questa formula insuperabile? E infine, il nostro rispetto per il sen. Fanfani non ci può impedire di avvertire anche lui. La sua «esplorazione» potrà sortire qualche effetto positivo solo se egli sarà capace di uscire fuori dal recinto assillante del pentapartito, delle sue risse e della sua impotenza, e sarà capace di rivolgersi a tutte le forze democratiche.

### fare a meno di ricordare che bisogna varare al più presto la legge sulla ripartizione degli atti giudiziari ingiusti (il suo cammino si è arrestato, dopo la formazione di un testo unificato largamente concordato, su un problema di bilancio; ma davvero esso non è risolubile con un impegno serio e concreto e con un atto di buona volontà); che bisogna identificare forme più adeguate per il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento professionale dei magistrati; che bisogna riprendere il discorso sulla introduzione del giudice di pace e sulla possibilità di spostare fuori della giurisdizione civile una quantità di controversie che richiedono solo accertamenti e valutazioni di fatto; che bisogna risolvere l'annoso problema della difesa dei non abbienti; che si possono già realizzare alcune anticipazioni, in senso garantista, del nuovo si-

stema processuale penale quanto meno in tema di provvedimenti restrittivi del personale dello studio. Su altri provvedimenti, che pure si impongono con uguale necessità ed urgenza, si potrà tornare in prosieguo. Ma quanto si è qui accennato, pur nella sua lacunosità, è sufficiente a fornire un quadro che dovrebbe suscitare estrema attenzione da parte di chi abbia un minimo di senso di responsabilità. Un quadro che, per essere affrontato e risolto, richiede un sistema istituzionale efficiente nel suo complesso e una precisa volontà politica. Carlo Smuraglia

che gli scommettitori. MOTOCICLISMO — Piace a 6 milioni di italiani. Un pubblico molto giovane, istruito, interessato soprattutto ad divertimenti e alle prove fisiche. PALLACANESTO — Più seguito (7,5 milioni) del motociclismo, ha però lo stesso tipo di pubblico. Più diffuso al Nord, gode di un buon seguito alla tv: 4,1 milioni. TENNIS — Come il ciclismo: ha un pubblico tradizionale, «datato» come valori e stili di vita. Nonostante sia snobbato dai giornali è molto seguito al-

la televisione dove, con 7 milioni, è dietro solo al calcio e all'automobilismo. SCI — Sesto sport in ordine di interesse. Diffuso al Nord tra i ceti medio-alti di estrazione metropolitanizzata. TENNIS — Idem come sopra. Rispetto allo sci, con 11 milioni di interessati, è più diffuso. Lo segue un pubblico benestante, cittadino, improntato ad uno stile di vita basato sulla ricchezza e sul prestigio. Chi non è ricco lo pratica sognando deliziosi circoli appartati. Sono i figli del benessere che al bar chiedono un Chivas. Dario Ceccarelli

LOTTO DEL 5 LUGLIO 1986

|           |                |     |
|-----------|----------------|-----|
| Bari      | 43 48740       | 1 X |
| Cagliari  | 77 58 33 63 75 | 2 X |
| Firenze   | 48 84 47 25 10 | X   |
| Genova    | 64 55 36 25    | 2 X |
| Milano    | 13 54 15 10 11 | 1 X |
| Napoli    | 58 51 68 72 50 | X   |
| Palermo   | 6 6 12 9 22    | 2 X |
| Roma      | 53 41 14 61 56 | X   |
| Torino    | 29 62 16 68    | 1 X |
| Venezia   | 9 29 75 43 68  | 1 X |
| Napoli II |                | X   |
| Roma II   |                | X   |

LE QUOTE: al punto 12 L. 39.054.000 al punto 11 L. 1.239.000 al punto 10 L. 106.000

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

F. U. N. I. T. A. S. P. A. s. r. l. iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è una pubblicazione a giornale mensile n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 (tel. 06/47811-1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100)

Tipografia R.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio Via del Teatro, 19 Stabilimento: Via del Teatro, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143